

Cartografie narrative: i percorsi letterari di Sally Bayley

Narrative cartographies: The Literary Journeys of Sally Bayley

ELEONORA MAIO

Eleonora Maio è dottoranda in Studi Umanistici (Curriculum Letterario - SSD ANGL01/A – Letteratura Inglese) presso l'Università di Palermo. La sua ricerca si concentra sulla trilogia auto/biografica dell'autrice britannica Sally Bayley (1972), indagata attraverso le categorie teoriche di relazionalità, performatività e posizionalità, su cui ha pubblicato alcuni saggi in volumi e riviste scientifiche. Nel 2024 è stata Visiting Doctoral Researcher alla Faculty of English Language and Literature presso l'Università di Oxford e Honorary Visiting Doctoral Student presso l'Oxford Centre for Life-Writing. È docente di ruolo nella Scuola Secondaria di Secondo grado e membro dell'Associazione Italiana di Anglistica.

ABSTRACT

Questo contributo analizza la produzione di Sally Bayley (1972), scrittrice e docente britannica divenuta celebre per la sua trilogia auto/biografica composta da *Girl with Dove: A Life Built by Books* (2018), *No Boys Play Here: A Story of Shakespeare and My Family's Missing Men* (2021) e *The Green Lady* (2023). Il ritratto dell'autrice delineato in questo articolo entra in dialogo con l'intervista — dal titolo *On Writing and the Authorial Self: Memory, Literary Landscapes, and Identity – Interview with Sally Bayley* — pubblicata in inglese all'interno della sezione "Più vita che di qua" di questa rivista, offrendo un confronto diretto tra letteratura critica e prospettiva personale della scrittrice sulla propria esperienza letteraria. In questo modo, l'approfondimento sulle pratiche autoriali di Bayley si arricchisce delle sue riflessioni sul suo ruolo di autrice, sulla memoria, sui paesaggi reali e letterari che informano la sua identità artistica, offrendo un excursus sul dinamismo che caratterizza la sua scrittura. L'articolo intende mostrare come la pluralità della produzione creativa e critica di Bayley si esprima non solo attraverso l'ibridazione dei generi ma anche nello sconfinamento verso tradizioni, linguaggi artistici e media differenti: ne emerge un profilo autoriale fondato su una costante tensione alla sperimentazione, che sottolinea l'importanza della sua pratica sia nell'ambito del *life-writing* contemporaneo sia verso forme narrative inedite.

Parole chiave: narrazione auto/biografica, ibridazione, critica letteraria

*This contribution analyses the work of Sally Bayley (1972), a British writer and academic who gained recognition for her auto/biographical trilogy consisting of *Girl with Dove: A Life Built by Books* (2018), *No Boys Play Here: A Story of Shakespeare and My Family's Missing Men* (2021), and *The Green Lady* (2023). The portrait of the author outlined in this article engages directly with the interview titled *On Writing and the Authorial Self: Memory, Literary Landscapes, and Identity**

– Interview with Sally Bayley, published in English within the “Più vita che di qua” section of this journal, providing a direct comparison between the critical interpretation and the author’s personal perspective on her literary work. In this way, the examination of Bayley’s narrative strategies and her creative and critical practices is enriched by her reflections on the authorial self, on memory, and on the real and literary landscapes that shape her artistic identity, providing an overview of the vitality that characterizes her writing. This article aims to demonstrate how the plurality of Bayley’s production is expressed not only through the hybridization of genres but also through her crossing of boundaries between different traditions, artistic languages, and media: it thus reveals an authorial profile grounded in a persistent drive toward experimentation, highlighting the significance of her practice both within contemporary life writing and in the broader exploration of new literary forms.

Keywords: life-writing, genre hybridity, intellectual practices

«One would hardly have sufficient motive to write an autobiography had not some radical change occurred in [one’s] life» (Starobinski 1980: 73): nel caso dell’autrice britannica contemporanea Sally Bayley (1972) la svolta esistenziale si manifesta in età adolescenziale, quando, a soli quattordici anni, prende la drammatica decisione di allontanarsi dalla sua famiglia d’origine e di “auto-affidarsi”¹ ai servizi sociali. Da quel momento si delinea per lei una traiettoria di formazione personale e intellettuale che, come nell’arco narrativo dei più intensi *Bildungsroman*, prende avvio da una condizione di marginalità e precarietà per condurre l’autrice a divenire la prima giovane proveniente dal sistema di tutela dei servizi sociali del West Sussex a conseguire un titolo universitario². Un traguardo che testimonia non solo la singolarità della sua esperienza biografica, ma anche l’avvio di un percorso che le ha permesso di conquistare un ruolo di rilievo nell’odierno panorama culturale del Regno Unito: oggi, infatti, oltre ad essere affermata scrittrice (le cui opere sono tradotte in Italia da *Edizioni Clichy*³), Bayley è membro della Royal Society of Literature e Lecturer in English e Creative Writing presso l’Università di Oxford, ateneo nel quale è approdata dopo esperienze di ricerca e docenza negli Stati Uniti.

È in quell’originaria frattura esistenziale che affonda le sue radici la produzione autobiografica dell’autrice ed è dalla radicalità di quella separazione da un

1 «She signed herself into care», secondo la formula riportata nei risvolti di copertina delle sue opere e in articoli della stampa britannica (Cfr., ad. es., Abrams: 2018; Armitstead: 2021; Cooke: 2018).

² Cfr.: *Ibidem* e Sally Bayley Website - About, <https://sallybayley.com/>, (consultato il 10 settembre 2025).

³ L’edizione italiana delle opere di Bayley, pubblicata da Edizioni Clichy con l’etichetta editoriale di *memoir*, appartiene alla collana “Rive Gauche” della casa editrice. Come si legge nel frontespizio, quest’ultima è “una collana dedicata alla fiction e non-fiction anglosassone [...] attenta alle nuove forme e direzioni della narrativa e ai sempre più frequenti *sconfinamenti* di genere” (enfasi mia): la collocazione editoriale contribuisce, dunque, a sottolineare la natura ibrida e sperimentale della produzione di Bayley, riconoscendo all’autrice la capacità di muoversi ai margini delle convenzioni di genere e di ridefinire le categorie tradizionali delle scritture di vita.

nucleo familiare disfunzionale che emerge la matrice profonda della sua urgenza narrativa: un'urgenza che si manifesta pienamente nella trilogia auto/biografica⁴ che l'ha consacrata al successo: *Girl with Dove: A Life Built by Books* (2018), *No Boys Play Here: A Story of Shakespeare and My Family's Missing Men* (2021) e *The Green Lady* (2023). La definizione di trilogia auto/biografica viene qui assunta in riferimento alle opere di Bayley in quanto lo spazio d'intersezione evocato dalla barra obliqua consente di rendere conto della loro intrinseca natura ibrida e di una scrittura refrattaria a classificazioni univoche. Questi testi, come mostreremo, si configurano come narrazioni composite, in cui il progetto di autorappresentazione si sviluppa nel dialogo tra prospettiva soggettiva e attenzione all'altro; inoltre, essi si distinguono per un originale intreccio tra racconto di vita e riferimenti intertestuali, che spaziano dalla *fiction* ai drammi shakespeariani: in tal modo, la trilogia risulta emblematica del dinamismo che caratterizza oggi le pratiche di *life-writing*⁵, di cui Bayley è a pieno titolo rappresentante.

La prospettiva di sconfinamento — non solo tra generi ma anche tra tradizioni letterarie, linguaggi artistici, media, epoche — costituisce un tema centrale rintracciabile nella produzione di Bayley, come testimonia l'intervista dal titolo *On Writing and the Authorial Self: Memory, Literary Landscapes, and Identity – Interview with Sally Bayley* che l'autrice mi ha rilasciato per la sezione "Più vita che di qua" di questa rivista: in essa emergono considerazioni sull'interazione tra linguaggi espressivi differenti, sulla formazione della soggettività autoriale, sul ruolo della memoria individuale e collettiva all'interno della sua produzione.

4 La designazione "auto/biography" è stata coniata dalla studiosa femminista Liz Stanley in *The Auto/Biographical I: The Theory and Practice of Feminist Auto/Biography* (1992) e costituisce una definizione volta ad illuminare «the inescapable reciprocity (signalled in the slash) between 'self' and 'other(s)' inherent in [...] the writing and reading of lives» (Stanley 1992: 21). Se agli albori della critica sul genere — quando le scritture di sé si affermarono come ambito letterario autonomo e degno di attenzione accademica grazie a studiosi quali George Misch e George Gusdorf (cfr. Chansky 2016: 5-17) — autobiografia e biografia venivano considerati come nettamente separati, la critica contemporanea tende a superare tale dicotomia, riconoscendo una continuità e una reciproca interdipendenza tra le due modalità. Come chiarisce Thomas Couser: «today it is widely recognized that one person's autobiography is inevitably someone else's biography [...] it is generally admitted that one cannot write about oneself without representing others as well» (Couser 2012: 34). Nell'attuale dibattito critico di ambito anglo-americano, inoltre, la distinzione tradizionale appare attenuata all'interno della più ampia categoria del *life-writing*, entro cui forme autobiografiche e biografiche si collocano come pratiche complementari e interdipendenti nella rappresentazione della soggettività.

5 Nell'ambito del *life-writing* contemporaneo si registra una tendenza sempre più marcata all'innovazione formale, che non nega ma piuttosto problematizza e ridefinisce nozioni quali trasparenza, autenticità e referenzialità, tradizionalmente associate alla vasta gamma di manifestazioni letterarie riconducibili alle «écritures de soi» ("scritture dell'io", locuzione introdotta da Philippe Lejeune nel canonico volume *Le pacte autobiographique* del 1975). Tali trasformazioni vanno comprese soprattutto sullo sfondo di un quadro teorico segnato al post-strutturalismo, con la sua critica all'idea di un'identità stabile e coerente, dall'apporto dei *Women's* e *Gender Studies* per le loro riflessioni sulla rappresentazione della soggettività delle donne e dalla temperie culturale postmoderna, che ha posto l'accento sulla frammentarietà e sulla provvisorietà del soggetto. (Cfr.: Boldrini, Novak: 2017; Broughton: 2007; Saunders: 2011).

Viene, così, delineata una visione d'insieme delle molteplici dimensioni — critica, creativa, didattica — in cui si articolano la sua opera e la sua attività intellettuale, entrambe costantemente animate da un impulso alla sperimentazione e da un'«aesthetic of surprise»⁶.

La voce di Bayley ci giunge dalla sua peculiare dimora, una chiatta ancorata su un affluente del Tamigi, a Oxford, città in cui oggi vive, immersa in un paesaggio che intreccia memoria, storia, immaginario letterario: i parchi, i ponti, gli edifici, i canali di quella “city of dreaming spires”⁷, come la definì il poeta Matthew Arnold, hanno ispirato, tra gli altri, anche l'universo carrolliano in cui si muove la celeberrima “Alice”. È proprio a *Through the Looking-Glass, and What Alice Found There* (1871) che l'autrice fa riferimento in un passaggio dell'intervista, spiegando che, così come la protagonista lancia un gomitolo di lana all'inizio di quel romanzo fantastico, anche lei «needed to throw [a] ball of wool all the way back to the past [...] to see what it would catch»: l'immagine diviene metafora del suo stesso gesto narrativo, che si configura come un ritorno al passato — o, più segnatamente a un «ghostly past» — all'infanzia, alle radici della propria formazione, costituendo, a ben guardare, il delicato ordito della sua trilogia e il filo conduttore dell'intervista.

È muovendosi attraverso questa tessitura temporale che attraversa passato, presente e futuro, che la nostra conversazione prende avvio, a partire dalle sue riflessioni sviluppate in *The Private Life of the Diary: From Pepys to Tweets – A History of the Diary as an Art Form* (2016): si tratta di un'opera caratterizzata dall'ibridazione del linguaggio accademico, in cui l'autrice medita sul legame tra autorappresentazione e peso dei contesti sociali e storico-culturali nella diaristica. Con questo studio, Bayley si inserisce in una pratica di scrittura riconducibile alla tradizione femminista del *personal criticism*⁸, proponendo un'analisi del diario sia come oggetto di studio sia come pratica personale: il suo approfondimento sulla scrittura diaristica diviene, infatti, uno spazio di autoriflessione in cui il commento critico si intreccia con la dimensione autobiografica. Secondo la scrittrice, il diario svolge una funzione duplice: oscillando tra sfera privata e possibile visibilità pubblica, esso si configura come modalità espressiva capace di produrre, come osserva Bayley rievocando

6 Salvo diversa indicazione, tutte le parole, espressioni, frasi racchiuse tra virgolette angolari doppie costituiscono citazioni tratte dalla suddetta intervista all'autrice.

7 Arnold, M., 1885, “Thyrsis” in *Poems By Matthew Arnold*, Macmillan, London.

8 Il *personal criticism* costituisce un approccio in cui l'analisi critica si sviluppa integrando in modo esplicito l'esperienza personale e la prospettiva soggettiva di chi conduce lo studio, articolando una riflessione consapevole sul rapporto tra studiosa/o e oggetto di indagine: tra le caratteristiche distintive di tale metodo figurano, infatti, l'uso della prima persona singolare e il coinvolgimento autobiografico di chi effettua l'analisi critica, elementi che sottolineano l'importanza della soggettività nell'atto interpretativo. Tale modalità d'indagine — nata dalla feconda intersezione tra pensiero femminista, riflessione postcoloniale e pratica autobiografica — mette in discussione l'idea di una critica impersonale, neutra e universalizzante, affermando invece la centralità della “politica del posizionamento” (Rich: 1984) nella produzione della conoscenza, vale a dire il riconoscimento del punto di vista *situato* di chi scrive e delle molteplici sfaccettature della sua identità come elementi costitutivi dell'atto interpretativo. (Cfr.: Cixous: 1976; Warhol: 1997; Tompkins: 1997).

un'immagine di woolfiana memoria, «a kind of wave effect», in cui la penna gioca a spostarsi tra la cresta e il ventre dell'onda, tra quanto appare rumorosamente in superficie e quanto viene nascosto nell'ansa interna dell'acqua.

La distintiva commistione tra autobiografismo e analisi accademica rende *The Private Life of the Diary* un testo cardine del corpus bayleyano, anticipando quella tendenza alla sperimentazione formale che si sviluppa pienamente nella produzione successiva dell'autrice, in particolare nella sua trilogia auto/biografica: nel sopramenzionato trittico, infatti, attraverso un raffinato uso di ibridazione e intertestualità, è la lettura stessa a "dare forma" alla vita. Nei tre volumi che la compongono, episodi dell'infanzia e dell'adolescenza dell'autrice emergono in maniera frammentaria ed elusiva — scanditi da una cronologia non lineare e da una temporalità modellata sullo sviluppo emotivo dell'io narrante — restituendo l'universo intimo della sua giovinezza: un universo nel quale la letteratura ha funzionato al contempo da spazio di rifugio e di identificazione, da strumento di sopravvivenza psichica e formazione identitaria. La testimonianza retrospettiva dei suoi anni formativi — segnati dalla disgregazione familiare, dall'instabilità affettiva, da condizioni di estrema precarietà economica e da una giovinezza trascorsa in una fatiscente *council house* nella cittadina di Littlehampton, nell'Inghilterra meridionale — mostra come, fin da bambina, la tessera della biblioteca abbia rappresentato una svolta cruciale nella sua esistenza, offrendole una via di fuga da una realtà difficile. L'originalità del racconto di vita di Bayley — articolato rispettivamente, nei tre volumi, attraverso la sua voce da bambina, adolescente e adulta — risiede nel fatto che esso si sviluppa in relazione ai personaggi e alle trame dei classici che hanno nutrito l'immaginazione giovanile dell'autrice, intrecciando costantemente la narrazione di sé con alcuni dei testi fondanti del canone inglese: in *Girl with Dove*, la narrazione esistenziale si articola soprattutto attraverso celebri *Bildungsroman* (da *Jane Eyre* a *David Copperfield*) e intricati gialli di Agatha Christie (tra i quali *The Murder at the Vicarage*, *The Body in the Library*, *A Pocket Full of Rye*), ma anche in relazione a fiabe e racconti della letteratura per l'infanzia; in *No Boys Play Here*, le esperienze drammatiche dell'adolescenza dell'autrice vengono 'messe in scena' attraverso alcune delle opere più note e complesse del macrotesto shakespeariano (in particolar modo *A Midsummer Night's Dream*, *The Merchant of Venice*, *Henry IV, Part I & II*); in *The Green Lady*, le pratiche intertestuali si innestano a una narrazione in cui componente autoreferenziale e dimensione biografica si compenetrano, producendo «an imagined biography» (Bayley 2023: 192) che ritorna alle radici della vita della scrittrice, unendo ricordi personali a fonti storiche, archivistiche⁹, letterarie, artistiche.

⁹ In particolare, l'autobiografia inedita di Mary Neal, filantropa e suffragetta di età edoardiana che nella città natale dell'autrice fondò il Green Lady Hostel a sostegno delle giovani lavoratrici meno abbienti, diventa parte integrante del tessuto auto/biografico dell'opera di Bayley.

Celebrata per la sua innovazione formale¹⁰, la trilogia fonde *memoir* — o, più precisamente, *bibliomemoir*¹¹ — biografia, romanzo di formazione, dramma shakespeariano, fiaba, dando vita a un insieme che resiste a qualsiasi classificazione tradizionale e che, attraverso la sua struttura seriale, rompe con la concezione dell'autobiografia come opera racchiusa in un'unica istanza testuale¹²: come rivendica l'autrice stessa «What I write is something different, it's innovative, it's autobiographical, balladic, dramatic, it's fairy tale, it's fable, it's many forms at once».

Con la sua trilogia, Bayley dà vita a un universo narrativo originale che intende riprodurre il modo in cui, durante la sua travagliata giovinezza, la lettura abbia rappresentato un mezzo privilegiato di esplorazione del sé e di costruzione identitaria: l'intero progetto può essere letto come una cartografia personale della lettura — con i suoi “zig zag” e “loops”, per rimanere nell'immagine cara all'autrice — in cui ogni opera evocata segna una soglia, una svolta, un momento di trasformazione emotiva per il soggetto narrante. Già il sottotitolo del primo volume, “A Life Built by Books”, evidenzia il ruolo cruciale della letteratura nella formazione della giovane autrice, per la quale i libri non rappresentarono soltanto un rifugio dalla complessità familiare, ma divennero lo strumento attraverso cui plasmare e interpretare la propria esistenza. Come emerge attraverso il complesso intreccio tra fattuale e finzionale che caratterizza l'opera, i volumi letti sin dalla prima infanzia dalla piccola Sally, si configurano come compagni emotivi e intellettuali, mentre i personaggi letterari assumono una presenza quasi tangibile nel suo mondo interiore: è vivendo con e «into those characters» e «creating an alternative house» che la giovane riesce a colmare i vuoti comunicativi, affettivi e relazionali che caratterizzano l'ambiente domestico della sua crescita. Le figure che popolano i mondi letterari nei quali si immerge attraverso le sue avidi letture, si trasformano, inoltre, in strumenti di auto-rappresentazione: particolarmente significativa, in questa prospettiva, è l'identificazione della narratrice-bambina di *Girl with Dove* con la piccola Jane Eyre, *alter ego* letterario con il quale la giovane sente di condividere non solo affinità biografiche, ma anche un rapporto viscerale con la lettura. Nel secondo volume, *No Boys Play Here* — il cui

10 Cfr.: Baker: 2018; Warner: 2021; Zaffino: 2021.

11 Neologismo ideato dalla scrittrice Joyce Carol Oates nel 2014 nella sua recensione dedicata all'opera di Rebecca Mead, *My Life in Middlemarch* pubblicata in quello stesso anno su *The New York Times*, la definizione di *bibliomemoir* indica opere autobiografiche in cui l'esperienza della lettura diviene centrale nella narrazione della propria vita, mostrando come i libri abbiano contribuito a plasmare l'identità e il percorso personale dell'autrice o dell'autore del testo. Nel panorama contemporaneo della *non-fiction*, il *bibliomemoir* costituisce un sottogenere in espansione, con un crescente numero di opere dedicate, in particolare, alle letture dell'infanzia e dell'adolescenza, nelle quali il rapporto intimo e viscerale con i testi diventa strumento di formazione individuale ed elemento fondante della costruzione del sé narrato. (Cfr.: Driscoll 2024).

12 La serialità autobiografica — forma usata tra le autrici fin dagli anni Sessanta e tuttora adottata nel panorama letterario del *life-writing* contemporaneo — consente di rappresentare l'identità in maniera articolata e dinamica, allontanandosi dalle concezioni tradizionali di identità monolitica, unitaria e autonoma tipiche dell'autobiografismo di matrice andro- ed eurocentrica, e privilegiando, invece, una visione della soggettività come performativa, relazionale, in continua negoziazione e trasformazione attraverso il racconto di sé distribuito in più testi. (Cfr.: Gilmore 2024).

titolo richiama una battuta di Falstaff in *Henry IV, Part I* — Bayley sviluppa, invece, una forma di performatività autobiografica di carattere metateatrale, intrecciando il racconto delle proprie esperienze adolescenziali con i temi e le strutture dei drammi shakesperiani. Sin dall'incipit, il testo richiama esplicitamente la configurazione di un'opera drammatica, con una lista di *dramatis personae* che comprende sia figure reali della vita dell'autrice sia personaggi letterari, delineando il vero e proprio "cast" che entrerà in scena nella narrazione. All'interno di questa cornice teatrale, le figure maschili della famiglia della giovane risultano distanti, moralmente compromesse o incapaci di offrire stabilità, generando un vuoto relazionale che permea l'intera struttura domestica: tale assenza si riflette nella complessità dei rapporti familiari e trova un'eco simbolica nelle lotte e nei conflitti dei drammi di Shakespeare, attraverso cui le vicende personali della giovane Bayley vengono metaforicamente trasfigurate.

Il volume conclusivo, *The Green Lady*, concentra l'attenzione sulla maturazione dell'io narrante e si caratterizza per una narrazione ancor più sperimentale che fonde autobiografia, biografia e invenzione immaginativa in un unico tessuto narrativo, collocandosi volutamente sul tracciato del confine tra il personale e il collettivo, tra memoria individuale e memoria culturale. Il titolo stesso dell'opera, infatti, evoca la "Dama Verde", figura del folklore di Littlehampton, sottolineando sin dall'apparato paratestuale il dialogo tra esperienza personale e memoria storica. "La Green Lady" assume, inoltre, un valore intimo, rappresentando simbolicamente gli «spirits of place»: da un lato la nonna dell'autrice (figura fondamentale durante i suoi anni formativi), dall'altro la figura storica di Mary Neal (1860-1944), filantropa e suffragetta di età edoardiana, fondatrice, proprio nella città natale dell'autrice, del Green Lady Hostel, un'istituzione benefica destinata ad accogliere giovani lavoratrici in difficoltà economica, offrendo loro un rifugio dallo sfruttamento nelle fabbriche londinesi. Bayley intreccia la vicenda di questa figura storica con la propria, facendone un tramite narrativo per esplorare le forme della marginalità e per restituire dignità e presenza a coloro che la storia ha spesso lasciato ai margini. «I'm [...] interested in the figure of the "nobody"», afferma, infatti, l'autrice nell'intervista, precisando come tale interesse si collochi in una tradizione letteraria che riconosce valore a figure marginali: «Virginia Woolf called it "lives of the obscure"—women who seem minor but are actually very culturally significant figures».

Oltre alla sua peculiare configurazione formale, la trilogia si sottrae alla logica della facile esposizione emotiva del dolore e delle esperienze traumatiche caratteristica della produzione *mainstream* del cosiddetto "memoir boom"¹³, privilegiando

13 Con l'espressione "memoir boom", coniata dalla studiosa americana Leigh Gilmore, si indica l'esplosione editoriale, che ha raggiunto il suo apice tra gli anni '90 e 2000, di opere auto/biografiche incentrate su esperienze traumatiche o difficili, divenute, per questo, anche note come *misery memoir* poiché affrontano tematiche quali abusi, povertà, malattie, adottando una scrittura emotivamente intensa, volta a rendere manifeste le difficoltà vissute dall'autore o dall'autrice del testo. (Cfr.: Smith; Watson: 2024). Nonostante il loro successo commerciale, tali opere hanno anche suscitato critiche per la loro tendenza a un'estetizzazione della sofferenza, talvolta definita come vera e propria "pornografia del dolore", in cui il dramma personale viene sfruttato per fini editoriali. (Cfr.: Miller 2013).

invece una tessitura narrativa estremamente raffinata: «Tell all the truth, but tell it slant», afferma Bayley citando, nell'intervista, il celebre verso di Emily Dickinson, in un'allusione alla necessità di raccontare la verità in maniera obliqua, mediata e poetica, piuttosto che attraverso una rappresentazione diretta e confessionale. Il racconto di vita dell'autrice si sviluppa, infatti, come un complesso intreccio di riferimenti intertestuali — allusioni, rimandi, simbolismi, citazioni — flussi di coscienza, dialoghi teatrali, frammenti lirici, evocando la precisione e la finezza dell'*embroiderie anglaise* che, come racconta la voce narrante all'interno delle opere, la madre della scrittrice praticava con straordinaria abilità, con dei punti che non erano dritti ma "at slant" (di traverso). In tal modo, Bayley realizza una forma di arte letteraria in cui l'esperienza personale non si rende oggetto del voyeurismo del lettore, ma viene sublimata, proprio in quel movimento dell'onda che mostra e nasconde, nel suo continuo avvicinarsi di «peak» e «trough»: se la cresta corrisponde a «the outside world, the public consciousness, the self in the world», «the bottom part of the wave», invece, rappresenta «the private self», in un continuo oscillare tra interiorità e dimensione pubblica. Riflettendo sulla ricezione dei suoi testi in Italia, l'autrice nota come questa si distingua per una sensibilità più raffinata rispetto a quella da lei riscontrata in Regno Unito: a differenza della consuetudine britannica, in cui l'interesse per le sue opere si concentra prevalentemente sui dettagli biografici e sensazionalistici — «very rarely», ci confessa Bayley, «they actually approach the art itself» — in Italia si presta, invece, maggiore attenzione alla dimensione artistica della sua produzione¹⁴. Un'attenzione che si è consolidata anche attraverso la partecipazione di Bayley a diversi eventi culturali di rilievo (quali *La città dei lettori* di Firenze nel 2023 o *Il Salone del Libro* di Torino nel 2024), contribuendo a far emergere la complessità formale e tematica della sua produzione e a mettere in luce la singolarità e la forza espressiva della sua voce autoriale.

L'immaginario artistico di Bayley, come emerge chiaramente anche nell'intervista, si nutre di un ampio spettro di voci del passato, da figure canoniche quali William Shakespeare, a esponenti del trascendentalismo americano quali Ralph Waldo Emerson, a grandi modernisti come Virginia Woolf e James Joyce — che l'autrice dice di apprezzare in particolar modo poiché «[they] took great risks with their writing» — a figure poetiche di fondamentale importanza come Sylvia Plath e Emily Dickinson. L'"incontro" con queste autrici e autori — cui si affiancano le influenze della tradizione orale e performativa musicale, come sottolinea la stessa Bayley quando dichiara «I'm very influenced by songs and ballads and [...] drama. I write in a bardic tradition» — dà luogo a un dialogo fecondo con i modelli che essi hanno

14 Eugenio Giannetta, ad esempio, nel suo breve articolo del 7 settembre 2022 intitolato "Bayley, scrivere di sé seguendo Shakespeare" pubblicato su «Avvenire», osserva che la narrazione di *No Boys Play Here* mostra "come sia possibile riconoscersi nella letteratura", evidenziando il dialogo tra memoria personale e opere di Shakespeare, mentre Fulvio Paloscia, in un'intervista del 9 giugno 2023 apparsa su «La Repubblica», sottolinea che i libri di Bayley "raccontano l'immaginazione come forma di riscatto", mettendo in luce come l'autrice trasformi la propria esperienza personale in una narrazione articolata, che intreccia elementi autobiografici con riferimenti letterari e culturali.

offerto: dalla capacità di conferire alla scrittura la forza emotiva della soggettività autoriale, all'elaborazione di strategie formali innovative, fino alla sperimentazione di temporalità non lineari e di spazi narrativi compositi. Questo confronto diviene un terreno di elaborazione e sperimentazione stilistica che permette all'autrice di definire uno stile personale, connotato da una chiara identità espressiva e ritmica, in cui l'eredità letteraria del passato alimenta la ricerca di originalità, profondità, complessità nella costruzione della propria voce autoriale: come ella stessa sottolinea, «To find a voice, there has to be urgency, a mission, a quest, a force pressing upon you. Without that, the writing becomes detached or indifferent [...] you need [...] a driving force, a *rhythm* that makes the voice emerge».

Il richiamo al *ritmo*, ricorrente nelle dichiarazioni di Bayley nel corso dell'intervista — come quando afferma esplicitamente «I think the basic unit of my writing is rhythm» — si rivela un nodo essenziale della sua poetica, poiché la prosa dell'autrice appare pervasa di cadenze e modulazioni di evidente matrice lirica. Tale dimensione deriva in larga misura dall'influenza di poetesse come Sylvia Plath, Emily Dickinson e Stevie Smith, sulle quali Bayley ha condotto negli anni un'attività di ricerca di ampio respiro, culminata in saggi e monografie che ne hanno approfondito la produzione e l'impatto sulla tradizione letteraria anglo-americana tra XIX e XX secolo: studi, questi, che, non solo indagano la complessità della rappresentazione del soggetto donna, mettendo in luce le potenzialità della letteratura come strumento privilegiato di autorappresentazione e di esplorazione identitaria¹⁵, ma che, inoltre, per la loro spiccata natura interdisciplinare¹⁶, testimoniano la straordinaria ricchezza di spunti teorici e stilistici che attraversano il percorso accademico e creativo dell'autrice. Ciò che quelle grandi poetesse hanno realizzato in poesia, Bayley lo attua nella prosa: così come esse hanno saputo sfruttare le potenzialità della voce e della performance per dar vita a testi in cui l'identità si configura come un intreccio complesso di allegorie e pose autoriali, allo stesso modo la scrittrice adotta una strategia affine, elaborando una scrittura che, attraverso molteplici punti di vista, registri e stili, rifiuta le strutture tradizionali per farsi spazio di sperimentazione continua.

La visione estetica di Bayley, che si fonda su una concezione radicalmente anticonvenzionale della scrittura, si distingue, inoltre, per l'attenzione costante all'interazione tra linguaggi e forme artistiche differenti divenendo un processo di «cross-fertilization of time, literature, and the visual and rhythmic arts». L'interesse dell'autrice per le zone di contatto e di contaminazione tra pratiche artistiche e media diversi si riflette anche nella sua produzione più recente, in cui l'indagine sulle possibilità espressive dell'autobiografismo si estende oltre i

15 Si vedano, in particolare, i saggi “The Comings and Goings of My Muse: Stevie Smith and the Free Poetic Passage” (2005), “Sylvia Plath and the Costume of Femininity” (2007) o il volume *Home on the Horizon: America's Search for Space, from Emily Dickinson to Bob Dylan* (2010).

16 Vale la pena citare, a questo proposito, il volume *Eye Rhymes: Sylvia Plath's Art of the Visual* (2007), curato da Bayley insieme alla studiosa Kathleen Connors, che ha rappresentato un contributo innovativo agli studi plathiani, rivelando l'intreccio tra parola e immagine nell'opera della poetessa e portando alla luce il ruolo, fino ad allora poco esplorato, della sua attività nel campo delle arti visive.

confini della scrittura letteraria per approdare a forme multimediali. Emblematico, in tal senso, è il suo podcast intitolato “A Reading Life, A Writing Life”: registrato dalla sua singolare dimora (una narrowboat ormeggiata sul Tamigi), esso intreccia la dimensione narrativa con le atmosfere acustiche, i *soundscape*s del luogo, conferendo all’ascolto una valenza meditativa e quasi “biblioterapica” ed evidenziando come l’ispirazione artistica dell’autrice si nutra non soltanto di ritmi letterari, ma anche di quelli naturali che scandiscono e plasmano la sua pratica creativa quotidiana. La centralità dell’elemento aurale è evidente anche nelle *reading performances* in cui Bayley interpreta i propri testi con voci differenti, alternando registri solenni e pause espressive, ricorrendo a oggetti di scena e modulando costantemente le inflessioni vocali, sino a trasformare, talvolta, il testo stesso.¹⁷ Questa attenzione al ritmo, richiamata spesso da Bayley come cifra della sua composizione (a partire dal ritmo dato dal “tap-tap-tap” della digitazione nel momento creativo), si esplica sia nella scrittura che nei podcast, rendendo tutte le sue opere delle esperienze multisensoriali, capaci di coinvolgere lettori e ascoltatori e di rendere quasi tangibile il linguaggio. Come dichiara l’autrice stessa, «Words as living objects have an environment, a history, a context—a habitat in which they can thrive. For me, words are living things»: le parole diventano così, nel suo universo artistico e nel suo immaginario autoriale, organismi viventi che assumono forma e forza all’interno di un contesto vivo e dinamico, rispecchiando la natura vitale e proteiforme degli episodi del suo podcast. Quest’ultimo, inoltre, può essere considerato una sorta di evoluzione di quel *personal criticism* già richiamato in precedenza, costituendosi come una sua “versione 2.0” che estende la fusione tra esperienza personale e riflessione critica in forma multimediale: in ciascun episodio, la narrazione di dettagli della vita dell’autrice si intreccia con considerazioni approfondite su letteratura, lettura, arte, offrendo agli ascoltatori non solo spunti di riflessione sui testi che Bayley esplora, ma anche un’immersione diretta nella sua esperienza quotidiana¹⁸, nelle sue fragilità, nella sua pratica di lettura, di scrittura e di insegnamento.

Sia nella sua attività di docente di *creative writing* in contesti accademici sia in quella di mentoring individuale —articolato attraverso consulenze private rivolte a scrittrici e scrittori emergenti e in collaborazione con prestigiose fondazioni

17 Tra le performance accessibili online vi è quella avvenuta, nel 2023, al Festival della Letteratura di Mantova visualizzabile al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=BNDOsFvsZeE>, ultimo accesso 13 settembre 2025.

18 Così, ad esempio, le sue riflessioni sul corpo e sulle difficoltà legate alla sua malattia autoimmune si intrecciano con la lettura di “On Being Ill” (1926) di Virginia Woolf; l’incontro con la sua giovane “vicina di barca” diventa l’occasione per rileggere il classico dell’infanzia *The Wind in the Willows* (1908) di Kenneth Grahame; le opere liriche di poetesse come Emily Dickinson ed Elizabeth Bishop fanno da sfondo alle considerazioni sul senso di solitudine provato durante la giovinezza; o ancora romanzi come *The Garden Party* (1922) di Katherine Mansfield o *A Girl of Slender Means* (1963) di Muriel Spark vengono utilizzati come pretesti per analizzare le dinamiche sociali e le scelte di vita che sfidano le convenzioni dominanti.

letterarie e centri di ricerca di rilevanza internazionale¹⁹ — Bayley dimostra una particolare attenzione allo sviluppo della creatività e dell'immaginazione degli studenti: il suo approccio pedagogico, profondamente radicato nella tradizione delle Liberal Arts, favorisce una metodologia interdisciplinare che integra letteratura, filosofia, arti visive, musica, teatro, incoraggiando gli studenti a esplorare connessioni tra diversi linguaggi e modalità espressive. Come ella stessa afferma nell'intervista «the first thing I do is try to find out what kind of imagination the students have, how they see the world», sottolineando, quindi, l'importanza di comprendere la visione individuale di ciascuno e di stimolare la formazione di una prospettiva personale e autentica.

Nella sua pratica didattica, inoltre, la scrittrice guida gli studenti a lavorare con materiali d'ispirazione eterogenei — oggetti, suoni, immagini, frammenti linguistici — per sviluppare forme narrative complesse, stratificate, in cui ciascun elemento contribuisce a creare significati articolati. Questo principio si riflette pienamente nella sua scrittura e, a tale proposito, nell'intervista l'autrice afferma che questa si sviluppa analogamente alle forme mutevoli di un caleidoscopio o alle tessere sfaccettate di un mosaico, articolandosi attraverso la combinazione e la continua ridefinizione di elementi tratti dalla memoria personale, culturale e dalla tradizione letteraria: tali analogie mettono in luce come la sua produzione rappresenti un processo incessante di reinvenzione e riorganizzazione di questo materiale narrativo, in cui ciascun elemento trova una nuova collocazione all'interno di un disegno complesso e proteiforme.

Tale capacità di rielaborazione e interconnessione orienta non solo le caratteristiche della sua opera attuale, ma anche le strategie e la struttura dei suoi progetti letterari futuri, destinati a interrogare il passato con modalità sempre originali e raffinate: nei suoi prossimi lavori, come nel volume di prossima pubblicazione *Pond Life* o nel libro in preparazione dal titolo provvisorio *Mrs. Parnell* o *The Ghost of Parnell*, Bayley, come ci confida nell'intervista, esplorerà vite storiche poco documentate e figure apparentemente “minori” ma culturalmente significative, traendo ispirazione dall'esperienza personale, dalla memoria collettiva e dal contesto storico per creare quella che lei definisce visionariamente «a new form of novel». Estendendo ulteriormente la sua distintiva capacità di intrecciare vita reale e immaginazione letteraria, l'autrice intende, dunque, ampliare i confini tra finzione narrativa, biografia e autobiografia, tra memoria e invenzione, consolidando una

19 Tra queste, si annoverano quella con il *Royal Literary Fund* (un progetto culturale che ha lo scopo di inserire scrittrici e scrittori professionisti all'interno dei dipartimenti delle Università britanniche per offrire supporto alla scrittura accademica relativa a diverse discipline), quella con la *ReLit Bibliotherapy Foundation* (un'importante associazione britannica dedicata alla promozione e allo studio della biblioterapia, la disciplina che affonda le proprie radici nell'antica concezione della lettura come strumento di crescita interiore e di cura di sé), o, ancora, quella con l'*Oxford Centre for Life-Writing*, una delle istituzioni più prestigiose e all'avanguardia a livello internazionale nel campo della ricerca sulle scritture auto/biografiche, con sede al Wolfson College di Oxford. (Cfr.: *Teaching and Mentoring*, Sally Bayley Website, <https://sallybayley.com/teaching-and-mentoring>, ultimo accesso 13 settembre 2025).

sua visione di letteratura che sfida le categorizzazioni tradizionali e valorizza l'osservazione attenta, la riflessione critica e la complessità dell'esperienza umana: in virtù di queste scelte tematiche e formali la scrittura di Bayley si presenta come uno spazio di sperimentazione e apertura, rivendicando la bellezza dell'ambiguità, la necessità dell'innovazione e il ruolo attivo del lettore, proponendo, così, una visione rinnovata di ciò che la letteratura può ancora diventare.

Bibliografia

- Abrams, R. 2018, *Girl with Dove by Sally Bayley – A Testament to Innocence*, «Financial Times», London.
- Armitstead, C. 2021, *Sally Bayley: What Shakespeare Taught Me About my Family*, «The Guardian», London.
- Baker, H. 2018, *Daylight and Magic: The Interplay Between Life and Literature*, vol. 6014, n. 31, «Times Literary Supplement», London.
- Bayley, S. 2018, *Girl with Dove: A Life Built by Books*, William Collins, London.
- Bayley, S. 2021, *No Boys Play Here: A Story of Shakespeare and My Family's Missing Men*, William Collins, London.
- Bayley, S. 2023, *The Green Lady*, William Collins, London.
- Boldrini, L., Novak, J. 2017, (Eds.), *Experiments in Life-Writing: Intersections of Auto/Biography and Fiction*, Springer International Publishing, London.
- Broughton, T. L. 2007, *Autobiography: Critical Concepts in Literary and Cultural Studies*, Routledge, London.
- Chansky, R. A. 2016, *Foundations*, in Chansky, R. A., Hipchen, E. (eds), *The Routledge Auto/Biography Studies Reader*, Routledge, London, New York.
- Cixous, H. 1997, *The Laugh of the Medusa*, in Warhol, R. R., Herndl, D.P. (eds), *Feminisms: An Anthology of Literary Theory and Criticism*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.
- Cooke, R. 2018, *Girl with Dove: A Life Built by Books Review -- Lost in the Fog of Childhood Trauma, Literature Helped the Young Sally Sayley Survive*, «The Guardian», London.
- Couser, G. T. 2012, *Memoir: An Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Driscoll, B. 2024, *What Readers Do: Aesthetic and Moral Practices of a Post-Digital Age*, Bloomsbury Academic, Bloomsbury.
- Giannetta, E., 2022, *Bayley, scrivere di sé seguendo Shakespeare*, «Avvenire», Mantova.
- Gilmore, L. 2024, *The Limits of Autobiography: Trauma and Testimony*, Cornell University Press, Ithaca, New York and London.
- Lejeune, P. 1996, *Le pacte autobiographique*, Éditions du Seuil, Paris.
- Miller, A. 2013, *The Pornography of Trauma: Faking Identity in "Misery Memoirs"*, «Literature in North Queensland», vol. 39.
- Paloscia, F., 2023, *Il segreto di Sally Bayley. "Nella biblioteca pubblica ho trovato il mio mondo"*, «La Repubblica Cultura», Firenze.
- Rich, A. 1984, *Notes Toward a Politics of Location*, in Rich, A., *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose 1979-1985*, Virago, London.
- Saunders, M. 2011, *Self Impression: Life-Writing, Autobiografiction, and the Forms of Modern Literature*, Oxford University Press, Oxford.

- Smith, S., Watson, J. 2024, *Reading Autobiography Now: An Updated Guide for Interpreting Life Narratives*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Stanley, L. 1992, *The Auto/Biographical I: The Theory and Practice of Feminist Auto/Biography*, Manchester University Press, Manchester.
- Starobinski, J. 1980, *The Style of Autobiography*, in J. Olney (ed.), *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton University Press, Princeton.
- Tompkins, J. 1997, *Me and My Shadow*, in Warhol, R. R., Herndl, D.P. (eds), *Feminisms: An Anthology of Literary Theory and Criticism*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.
- Warner, M. 2021, *Men Are Just Boys, Boys' Play*, «London Review of Books», London.
- Zaffino, I. 2021, Sally Bayley: «Ho iniziato a fuggire nel momento in cui ho iniziato a leggere», «La Repubblica Cultura», Firenze

